

L'Assolombarda e gli impegni per l'Unidal

Con una lettera alla « Repubblica » l'ing. Alberto Redaelli, presidente dell'Assolombarda, mette le mani avanti circa l'impegno assunto dalla sua organizzazione per far riassumere in altre aziende milanesi i lavoratori dell'Unidal (1922, più altri 1200 da maggio in poi) che non vengono assunti dalla nuova società o nell'ambito dell'Iri. Non è un impegno della sola Assolombarda, dice Redaelli, ma anche di Confindustria, Assidered e Enit locali; poi tutt'al più si tratta di un impegno a « favorire » e non a « garantire » il reinserimento di coloro che rimangono senza lavoro. E' bene intendersi, aggiunge, tanto più che le condizioni del mercato del lavoro a Milano sono tutt'altro che favorevoli.

Si è meglio intendersi bene. Nelle industrie milanesi entrano ogni anno da 8 a 10 mila operai. Molti altri vengono assunti nel credito, nel commercio e nei servizi. E' un fatto che non bastano purtroppo a coprire il numero di coloro che escono. Ma la legge per la riconversione industriale prevede che i lavoratori licenziati dalle aziende in stato di crisi occupazionale — è il caso dell'Unidal — hanno la precedenza su tutte le assunzioni nelle altre aziende del settore e in tutte le aziende, anche non dello stesso settore, pubblico o privato, che ricevono qualche agevolazione dallo Stato. Sin qui la legge; ed è evidente che per contare quanto sono le aziende che rientrano in queste condizioni e vedere quanti lavoratori esse assumeranno nel 1978 non c'è bisogno dell'intervento dell'Assolombarda. Se si trattasse soltanto di « registrare » i movimenti spontanei nel mercato del lavoro milanese, del loro « impegno » soffre benissimo a meno.

Il fatto è, però, che sinora l'Associazione degli industriali milanesi ha mancato ai suoi più elementari doveri istituzionali persino in termini di ricognizione delle tendenze oggettive del mercato del lavoro e della domanda attuale di lavoratori. Solo un

Improvvisa e drammatica svolta ieri durante le trattative

1200 licenziamenti alla Perugina

L'azienda chiede la chiusura dello stabilimento di Aprilia e grosse riduzioni di personale nelle fabbriche di Perugia e San Sepolcro - Giovedì 9 sciopero in tutti gli stabilimenti - L'anno passato il gruppo ha perso circa quindici miliardi

Le prime aperture nella vertenza Alfa

ROMA — Presso la direzione dell'Intersind è in programma per oggi un nuovo incontro per la vertenza Alfa Romeo. Si dovrebbe in questa sede entrare nella fase cosiddetta di « stretta » dopo le prime aperture che si sono registrate nell'incontro di ieri l'altro. La vertenza era bloccata da quasi due mesi per le pregiudiziali dell'azienda e dall'Intersind. In pratica il padronato chiedeva al sindacato una regolamentazione della contrattazione articolata, forme di « tregua sociale » nelle varie aziende e poteva avere altre condizioni che non potevano assolutamente essere accolte.

Nell'ultima riunione tutte queste pregiudiziali sono cadute. Si è potuto così entrare nel merito delle richieste sindacali e si sono registrate le prime importanti aperture. Immediatamente è stato l'impegno esplicito della direzione Alfa e dell'Intersind per il recupero del turno e il mantenimento degli attuali livelli di occupazione in tutti gli stabilimenti del gruppo per sposta-

Incontro tra il PCI e gli operai Maraldi

ROMA — Una folta delegazione di lavoratori del gruppo Maraldi e di dirigenti sindacali si è incontrata ieri con i rappresentanti del gruppo comunista della Camera. L'incontro si è svolto a poche ore di distanza dalla conclusione dell'esame, alla commissione Bilancio, del decreto legge (nr. 947) relativo agli interventi in favore delle imprese in difficoltà, con una larga intesa sugli emendamenti da apportare in sede di conversione in legge. Secondo il decreto legge (un supplemento di dibattito, su richiesta di alcuni commissari, è stato fissato per l'8 febbraio per verificare la possibilità di apportare ulteriori miglioramenti) la Maraldi potrebbe, in piccola parte, utilizzare gli interventi previsti dallo stesso.

La posizione del nostro partito è stata esposta al lavoratore della Maraldi dal compagno on. Francesco Alici. Bisogna — ha detto — impedire che attraverso un decreto legge, da tutti criticato per la sua inadeguatezza e ambiguità, si vanifichi lo sforzo per giungere a provvedimenti di riorganizzazione e di finanziamento dell'intero sistema produttivo del Paese. Gli emendamenti proposti al decreto legge da singoli parlamentari facendosi schermo della situazione della Maraldi, non facilitano la soluzione dei problemi del gruppo, ma servono solo a coprire le gravi responsabilità e l'indempimento del governo che nel luglio '77 aveva assunto precisi impegni che sono andati finora disastrosi.

Il gruppo comunista — ha ricordato Alici — con interventi del compagno on. Barca e di altri parlamentari ha chiaramente affermato di essere aperto a soluzioni chiare e ha chiesto che il governo mantenga tutti i suoi impegni.

Il governo, infatti, ha avuto e ha gli strumenti necessari per dare uno sbocco positivo ai problemi del gruppo Maraldi, dunque — ha detto Alici — li adoperi in fretta di modo che la prossima settimana quando delegazioni di lavoratori torneranno nuovamente a Roma (hanno chiesto per martedì 7 febbraio un incontro con i gruppi parlamentari dei partiti democratici) possano avere notizie certe e non solo generici impegni.

VISITATE A FIRENZE alla Fortezza da Basso dal 4 al 12 febbraio

15' mostra internazionale di caravanning italcaraavan '78

caravan - case mobili - tende - accessori

e il 2' turisport

nautica - caccia e pesca - ciclo e motociclo - articoli sportivi

orario: feriali 15/23 - festivi 10/13 - 15/23

a cura della Mostra Internazionale Artigianato con la collaborazione della Federcampieggio

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

LA GRANDE SVOLTA

Non è stata un caso. Quell'intervista-bomba Lama l'aveva meditata, sollecitata. Uno scarto dato. Ha detto qualcosa. Ma la nuova linea sindacale sta passando. Come la giudicano gli operai? Come cambierà la vita nelle aziende? Che influenza avrà sul Governo?

UN GIUDICE TROPPO SOLO

Parla Ferdinando Pomarici, il magistrato che bloccava il pagamento dei riscatti. E vuole il sacco. Perché ha deciso di non occuparsi più di rapimenti? Di che cosa accusa Governo e Parlamento? Che cosa non funziona nella giustizia e nei corpi di polizia?

CINEMA: CRISI E QUALCHE IDEA

Povero di spettatori, povero di soldi, povero di idee: il cinema italiano è in crisi. Si salvano solo alcuni grandi registi. I soliti mostri sacri. Panorama ne ha interrogati nove. Cosa pensano? Cosa fanno? Quali film ci faranno vedere nel 1978?

LA LOTTA DEI VENTIMILA BRACCIANTI FORESTALI DELLA SILA

« Anche i boschi possono dare lavoro produttivo »

Una sorta di sprechi e assistenzialismo In un anno raddoppiati gli organici

Dal nostro inviato

SAN GIOVANNI IN FIORE (Cosenza) — Siamo in assemblea con centinaia di braccianti forestali nella sede del comune di San Giovanni in Fiore. Sono riuniti permanentemente, mentre a Catanzaro, all'assessorato regionale all'agricoltura, cominciano gli incontri con i sindacati per bloccare i 20 mila licenziamenti scattati il 18 dicembre e contro i quali i lavoratori si stanno battendo anche con forme originali di lotta. L'impegno assunto da Marcora a Roma il 25 gennaio è quello di assicurare l'occupazione dei braccianti anche quest'anno e con le stesse giornate lavorative del '77.

La storia è questa. Dopo le alluvioni degli anni '50 si decide di difendere il suolo. La difesa viene affidata ad una serie di enti (l'Opera valorizzazione Sila — oggi ente di sviluppo —, il corpo forestale, l'ente legge speciale, i consorzi di bonifica, l'azienda di stato per le foreste demaniali). Nelle opere di forestazione è coinvolta pressoché tutta la Calabria. Gli investimenti ammontano a circa 700 miliardi. Ma i soldi sono finiti in anticipo ed ai braccianti si inviano le lettere di



Braccianti forestali trasportano il legname nei boschi della Sila

licenziamento. Gli ettari rimbosciti sono 423 mila. Le opere di rimboscimento, chiusi i canali dell'emigrazione, aggravata la crisi economica, ipogiova, una apertura di uno sfogo: nel giro di un paio d'anni i braccianti sono raddoppiati. Fra essi si contano anche diplomati, universitari e laureati. Ma la vena l'anno scorso si è esaurita.

La prima domanda che rivoliamo ai braccianti è, per così dire, ecologica. E' vero che volete distruggere la Sila, come hanno scritto alcuni giornali? Risponde il più anziano fra i braccianti: Salvatore Scarcelli. « Non siamo dei distruttori. Ci sono già gli enti che pensano a questo. Ci sono centinaia di ettari di bosco ormai maturi per essere tagliati. Altre piante sono così vecchie che rischiano di marcire e di morire. Nei giorni scorsi abbiamo tagliato soltanto una decina di alberi maturi o malati ». Ma siete entrati nel Parco nazionale della Sila? chiediamo. « E' dov'è questo Parco? — dice un altro bracciante, Genaro Silletta —. Esiste un recinto della Forestale e sappiamo anche che nel '68 è stata fatta una legge che istituiva questo Parco. Ma noi non lo abbiamo mai visto ».

Comunque, nel recinto non occupate anche 300 persone. Salvatore Curcio: « Nella zona di S. Giovanni in Fiore negli anni '50 c'erano 150 operai, ora ne rimangono un paio ». Un altro bracciante racconta che in località Giannella il bosco si è incendiato nel '71. L'opera Sila ha lasciato tutto abbandonato e la gente in paese compra la legna per riscaldarsi a 15 mila lire il metro cubo. Un altro episodio. Sempre l'opera valorizzazione della Sila, dopo i temporali del '76, ha fatto tagliare un po' di alberi. Ora marciscono in bell'ordine. Giuseppe Rusciano dice che bisogna rendere produttiva la montagna coltivando delle zone a prato pascolare: « A Montenero — racconta — nel '74 sono state espropriate delle terre dove pascolavano 300 bovini per farli il rimboscimento. Hanno voluto fare la forestazione in maniera indiscriminata anche dove la terra era produttiva, così la zootecnia è quasi sparita dalla Sila ».

S. Giovanni in Fiore ha 17 mila abitanti, settemila emigrati. 1.700 giovani iscritti nelle liste speciali per il preavvicinamento al lavoro, 600 edili disoccupati e 500 braccianti licenziati. « Le risorse — ci dice il segretario della sezione del nostro partito Mario Oliverio — sono le rimesse degli emigrati e la forestazione ». Ma le occasioni di lavoro potrebbero non mancare. Ecco un altro episodio. Lo racconta il capo lega. « Nel 1977 la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato un progetto che ha circa la mia età, 40 anni. E' la diga di Rediso, che dovrebbe irrigare diecimila ettari di terreno. Ma l'opera Sila non appalta i lavori. Abbiamo già in programma una marcia su quella zona ».

Non c'è rabbia né esasperazione in questi lavoratori. Certo sono preoccupati: in gioco è il lavoro e la certezza del futuro. Sanno bene, però, che i miliardi non si possono più sprecare. I braccianti vogliono lavorare, produrre, non vivere di assistenza. Chiedono la riconversione del bosco, la zootecnia, la trasformazione del legno, vogliono creare ricchezza.

« Noi non abbiamo mica lavorato per lo Stato in tutti questi anni — dice Scarcelli — una parte di queste terre sono state affittate dagli enti, ma i proprietari sono i privati. Dopo venti anni — durante i quali sono stati pagati gli affitti — la terra deve essere restituita. Questo anno, per esempio, bisogna rimboscare 1600 ettari di terra rimboscata ».

Giuseppe F. Mennella

In assemblea mille delegati giunti da tutta l'isola

Palermo: il Mezzogiorno vincola il sindacato

Dalla nostra redazione

PALERMO — « Non è vero che la difesa del Mezzogiorno passa attraverso il salvataggio dell'ultimo posto di lavoro al nord. C'è l'esatto contrario dell'impostazione meridionalista del sindacato ». Questo passaggio dell'intervento conclusivo di Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, è accolto con un grande applauso dall'assemblea degli oltre mille delegati sindacali siciliani svoltasi in un cinema di Palermo.

Il clima, che un po' ciaccon dirigente si porta dietro, dalla realtà della sua provincia è pesante. L'emergenza siciliana è diventata un fatto ormai quotidiano, siamo giunti

ti ad un punto di rottura. Non è casuale, per esempio, che nello stesso momento in cui il sindacato, ieri mattina, si impegnava in un dibattito in un confronto aperto, sui temi del documento nazionale, a 250 chilometri di distanza, nel polo chimico di Gela, l'Anic sferrava un altro grave attacco all'occupazione: altri 300 operai in cassa integrazione che vanno ad aggiungersi agli oltre 1600 degli appalti già sospesi dal lavoro. L'assemblea dei « quadri » siciliani, aperta da una relazione del segretario regionale della CGIL Sergio D'Antoni, ha detto chiaramente che l'inversione di tendenza della politica economica del paese può solo avvenire se il Mezzogiorno sarà il punto prioritario di riferimento. E in Sicilia, come viene efficacemente ricordato in un dettagliato dossier delle conferenzazioni, « i punti « caldi » della crisi, questa impostazione strategica trova le sue significative esemplificazioni. Dal disegno di progressivo ridimensionamento dell'industria chimica alla quasi totale assenza delle partecipazioni statali, dagli oltre 180 mila disoccupati « ufficiali » ai 120 mila giovani delle liste speciali (appena 39 hanno trovato un lavoro); il quadro è illuminante e non ammette ulteriori ritardi. Lo scontro si fa più duro. E dall'assemblea è venuta l'individuazione chiara di un punto di riferimento immediato in sede locale. Il governo della regione è in crisi da due mesi: ancora ieri sera la DC ha imposto al Parlamento regionale un rinvio dell'elezione del presidente della Regione scaricando sulle istituzioni il peso di una deleteria diaspora interna. L'assemblea, ha affermato Cantoni, è anche per questo motivo una « forma di pressione e di lotta », per il superamento della crisi che di fatto impedisce alla Regione di svolgere un ruolo decisivo in un momento particolarmente difficile.

Il compagno Epifanio La Porta segretario regionale della CGIL, ha sottolineato la necessità che la Regione diventi uno strumento concreto per superare la crisi, battendo resistenze bene individuali. Un concetto ripreso da

industria, sullo sviluppo spontaneo del « tema ».

Così come infatti — ha ribadito Marianetti — senza generose concessioni al padronato, il sindacato ha avanzato le proprie proposte sulla mobilità e il costo del lavoro, tanto più esige che si faccia strada nel paese una politica diversa, con nuovi investimenti e l'allargamento della base produttiva. « Non siamo disposti ad accettare acriticamente — ha aggiunto la Porta — la perdita di un solo posto di lavoro in Sicilia. Semmai il problema è proprio quello di creare le condizioni per un incremento considerevole dell'occupazione ».

s. ser.

Mauro Montali

ASCIUGANO - ESSIACANO - SGELANO

riscaldatori istantanei arcotherm a gasolio

CENTRI DI VENDITA NAZIONALI:

ARCOM BOLOGNA: tel. 051/433709
ARCOM CHERASCO: tel. 0172/48050
ARCOM FIRENZE: tel. 055/714480
ARCOM MILANO: tel. 02/3560359
ARCOM NAPOLI: tel. 081/487742
ARCOM ROMA: tel. 06/224503
ARCOM TORINO: tel. 011/358180
ARCOM VERONA: tel. 045/590491

ASCIUGANO - ESSIACANO - SGELANO

CAPANNON - CARPENZERE - CANIERE - MAGAZZINI - AUTOREMESSE - DEPOSITI - SEGRE

Leggete su

GIORNI

in edicola oggi

- Cosa c'entra il La Malfa di ieri con il Luciano Lama di oggi?
- Ecco quello che sta dietro le assoluzioni di « ordinovisti » e missini
- Il panettone è mobile
- Mangiamo troppo e spendiamo troppo per mangiare
- Chi ama l'istrice scagli il primo aculeo